

Giovedì 19 Marzo 2020 – 3° settimana di Quaresima - Solennità di San Giuseppe

2Sam 7,4-5a.12-14a.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24a

Oggi la liturgia della Parola ci permette di riflettere su una figura spesso dimenticata, accantonata. Questa figura umile, nascosta è la figura di San Giuseppe, sposo di Maria.

La Parola ci interroga sulla vocazione di quest'uomo che è stato capace di mettersi in gioco nonostante tutto.

Come Maria anche Giuseppe è chiamato a dare la sua risposta a Dio, il suo sì. Ogni vocazione richiede una risposta personale e pur avendo in comune lo stesso chiamante ha caratteristiche e percorsi propri da esplorare. Ciascun chiamato nel dare la risposta a Dio incontra le sue difficoltà, vive le sue crisi decisionali.

A volte siamo portati a pensare che uomini come Giuseppe, donne come Maria siano stati esentati da crisi o difficoltà, da lotte e cadute, ma purtroppo non è così.

Ogni chiamata lascia la sua ferita, ogni sì a Dio lascia il suo segno nella propria vita.

Oggi Matteo ci mette dinanzi alla crisi vocazionale del promesso Sposo di Maria. La crisi che vive Giuseppe non ha nulla a che fare con la delusione, la rabbia o il dubbio. Giuseppe non dubita della fedeltà di Maria circa il concepimento verginale di cui ha raccontato di essere stata protagonista.

Le ragioni della crisi di Giuseppe derivano dalla sua posizione che lo fa sentire piccolo e inadeguato di fronte a un tale mistero.

Matteo ci presenta Giuseppe come *uomo giusto*. Nella Sacra Scrittura essere giusti non ha nulla a che fare con la giustizia derivante dalla Legge. Viene definito giusto colui che è capace di fare fino in fondo la volontà di Dio. Giuseppe è giusto perché è un uomo che ascolta e obbedisce alla volontà di Dio. Proprio perché uomo giusto entra in crisi vocazionale: non riesce a capire quale sia il suo ruolo all'interno di quel progetto.

Giuseppe si sente un intruso nel mistero intimo che ha investito Maria e decide di non mettersi tra Maria e Dio. Capisce che Maria è avvolta da un mistero divino troppo grande e in tutto questo egli è convinto di essere il terzo incomodo.

Che Giuseppe sia in qualche modo messo ai margini di questo progetto è visibile nel racconto della genealogia di Gesù. Tanto è vero che se la leggiamo ci accorgiamo che il modo di raccontarla ha uno standard: *Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe Generò Giuda.....*, ma quando si arriva alla fine si legge, *Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo*.

Di Giuseppe non si dice che generò Gesù, Giuseppe non è il padre di Gesù. Di lui si dice che è lo sposo di Maria e non il padre di Gesù.

Matteo lo avevo pronunciato 39 volte quel *generò* ma questo verbo non vale per Giuseppe. È da qui che nasce la crisi vocazionale di Giuseppe. Vuole capire il suo ruolo, la sua vocazione. Rientro o non rientro in questo progetto? Cosa centro io con tutto questo? Posso mai competere con Dio?

A quel punto Giuseppe proprio perché giusto sentì il dovere di non rivelare a nessuno quel mistero. Eusebio di Cesarea e San Basilio sono concordi ad affermare che il verbo tradotto dal greco indica *il*

portare alla luce, svelare, rivelare. Giuseppe non vuole *svelare, divulgare il mistero*, vuole che questa resti un'esperienza intima per Maria. Ma mi chiedo, anche se l'avesse divulgato, chi l'avrebbe creduto?

“Dio è intervenuto, Dio sta operando in Maria, che diritto ho io di interferire?”.

Giuseppe decise di lasciarla in segreto. Il come non ci viene detto, ma è certo che non andrà per vie legali e non permetterà che Maria sia considerata adultera.

Ma Dio non lo lascia andare perché il progetto è anche per lui. Una notte si presenta a Giuseppe in sogno e per mezzo di un angelo gli rivela la missione alla quale lo ha chiamato.

In quel sogno Dio lo chiamerà *Figlio di Davide*. I Vangeli unanimemente trasmettono la notizia che il Messia è figlio di Davide. Matteo pone Giuseppe nella discendenza di Davide come ultimo anello della lunga genealogia che apre il Vangelo (Mt 1,1-16): «*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo*». Ma in che modo Gesù può considerarsi discendente di Davide, se la sua nascita non è opera umana, cioè non è figlio biologico di Giuseppe, ma dello Spirito santo?

Tutto questo è possibile solo in virtù della chiamata ricevuta da Giuseppe. Dio lo ha scelto come custode e padre di suo figlio Gesù. Ed è proprio attraverso questo appellativo *Giuseppe figlio di Davide*, che Dio sta confermando a Giuseppe la sua appartenenza al progetto misterioso che ha intessuto per Maria. Per volere di Dio sarà lui, uomo giusto, scelto e chiamato, a fare da padre Gesù e attraverso di lui, Gesù, entrerà nella discendenza davidica, e realizzerà le promesse messianiche.

Tu lo chiamerai Gesù (Yeshua=Dio salva): egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati.

Assumendo la paternità legale di Gesù, Giuseppe svolgerà nei suoi confronti il compito del riconoscimento: gli darà un nome e una storia, lo inserirà in un contesto umano in cui si potrà radicare per sviluppare la sua unicità. Gli darà un passato grazie a cui potrà avanzare verso il futuro.

Giuseppe, che non ha fisicamente generato Gesù, tuttavia ha svolto la missione del padre e ci mostra che la paternità non solo non si esaurisce nel generare biologicamente, ma nemmeno la si può identificare con un ruolo che obbedisce a regole e simbolismi prefissati: essa è un evento pneumatico, opera dello Spirito di Dio.

Dio conferma Giuseppe nella sua vocazione e Giuseppe comprende finalmente qual è il suo ruolo nei confronti di questo bambino che dovrà nascere. Giuseppe fa parte di un progetto grande.

Anche tu come Giuseppe probabilmente stai vivendo una crisi vocazionale, ti senti tagliato fuori da quel progetto che avevi costruito con le tue mani e probabilmente non riesci a trovare il tuo posto e il tuo ruolo.

Oggi, proprio a te, che ti senti tagliato fuori, Dio attraverso Giuseppe dice che non ti ha dimenticato. Egli ha un grande progetto per la tua vita. Fidati.